

S. DOMENICO SAVIO

Giovanni Marocco

i suoi ritratti

San Domenico Savio, com'è noto, è l'unico ragazzo santo non martire e il suo ritratto è stato diffuso ed è conosciuto in tutto il mondo, a partire dal lontano 1858. Qui nella nostra borgata di Morialdo a due passi dal Colle, sul muro esterno della casa dov'egli visse per circa nove anni e mezzo, è visibile una grande lapide marmorea commemorativa, che reca in alto un ritratto a colori del Savio. Questo, purtroppo è soltanto uno pseudoritratto.

Quattro sono quelli che, per intenderci, chiameremo «ritratti»: il primo è quello di Tomatis, il secondo quello di Kirchmayr, il terzo ad olio e il quarto in bronzo tutt'e due del pittore-scultore Cäffaro-Rore.

Il primo ritratto

Fu eseguito da Carlo Tomatis per incarico dello stesso Don Bosco. Tomatis era compagno e amico del Savio nel Primo Oratorio di Valdocco. Era allievo regolare della scuola di pittura della Reale Accademia Albertina di Torino. Quando disegnò il ritratto del Santo (l'anno dopo la morte, 1858) era già allievo del quarto anno iscritto alla scuola del Ferri. Egli disegnò a penna il ritratto del santo Compagno, e quella sua incisione fu impressa dal litografo Hummel e fu subito pubblicata insieme con la *Vita* (scritta da Don Bosco) fin dalla prima edizione. Consta che di quel ritratto a penna furono tirate anche copie a parte, che si distribuivano ai ragazzi ed anche a persone estranee all'Oratorio. Vuol dire dunque che Don Bosco fu contento di quel disegno e che, se la somiglianza non era

perfetta, certamente non doveva essere lontana dal vero. E anche Tomatis ci tenne a firmarla: *C. Tomatis, suo amico disegnò.*

Il primo ritratto di Domenico, eseguito dal suo compagno Carlo Tomatis.



Ci guida alla « lettura » del ritratto a penna Don Alberto Caviglia, studioso storico di Domenico Savio e di Don Bosco, che così ne scrisse: « Che il pittore amico del giovinetto (Domenico) abbia voluto essere vero al possibile, e rappresentarlo come egli lo aveva veduto e tutti lo ricordavano, ce lo dice il *verismo* dei particolari: *le cose* sono quali erano all'Oratorio: la sedia rusticana, il tavolo rozzo, il soffitto a travicelli (ce n'erano ancora ai miei tempi), la statua di gesso della Consolata, imitata dalla primitiva della Cappella Pinardi: povere cose ma vere. *Il vestito* poi, che non si dimentica, è quale solea portarlo (e non n'aveva troppi!), è nel costume del tempo (1857); la capigliatura, appena rassettata da una spartita a sinistra senza troppo studio, come era di moda allora sotto Don Bosco; un insieme di povertà decorosa e nulla più...: pulito e di aspetto civile... E il portamento, non quello della posa eroica o assorta in rapimento, ma umile e dimesso, soprattutto naturale e senza intenzione: è il suo, che tutti avevano ancora negli occhi ». Così sono i valori storici e morali che il ritratto del Savio, disegnato da Tomatis, ci esibisce.



Il secondo ritratto, eseguito dal Kirchmayr e modellato su uno studente dell'epoca.

Il terzo ritratto, eseguito da Mario Caffaro Rore sullo studio di Don Alberto Caviglia.

Il secondo ritratto

Risale al 1908. Obbedisce a ragioni contingenti e di immediata necessità d'impiego, ma risulta essere non vero; fu un falso storico, dovuto al fatto che, agli inizi del nostro secolo, non seppero escogitare una soluzione migliore. In quel tempo ebbero bisogno di un ritratto da dare alle stampe, che presentasse un tipo di giovane studente, moderno, fine, da offrire come modello al mondo intero e ad ogni ceto di persone. E non seppero fare altro che fotografare uno studente scelto tra molti, messo nella posa tramandata dal disegno di Tomatis. Il Kirchmayr, che non era un pittore ma dipintore di fotografie, ne fece poi un ingrandimento a colori e l'immagine era fatta. E si trovò in tutti i continenti. Ma quello non era Savio Domenico.

Il terzo ritratto

Il disegno di Tomatis deve rimanere a documento della verità storica dell'immagi-



ne di san Domenico Savio, ed anche se l'ortografia è difettosa, il senso rimane. Bisognava studiarlo e integrarlo, o interpretarlo, attingendo ai dati dei Processi canonici, diocesani e romani. Ed è quello che è stato fatto. Quasi tra parentesi: sappiamo che Domenico lo chiamavano « Savietto » anche perché era di statura inferiore all'età, ed era di gracile costituzione come il padre e il nonno paterno, ma intelligente, vivace e simpatico a tutti.

Don Alberto Caviglia (che personalmente conobbe Don Bosco e ne studiò le *Memorie Biografiche* e le Opere con insuperabile competenza), della *Vita* di san Domenico Savio (scritta da Don Bosco) pubblicò un massiccio studio storico-critico di oltre 600 pagine e si preoccupò come nessun altro di ricercare, vagliare e utilizzare — circa le sembianze fisiche del Santo — tutte le notizie reperibili degne di considerazione. Infine, fra i pittori che furono suoi allievi di Arte sacra all'Accademia di Torino, prescelse il professor Mario Caffaro Rore come il più quotato e il più affidabile all'artistica impresa che vagheggiava; e gli commise il compito di studiare e ricostruire il ritratto del santo Adolescente.

Il Caffaro, « con profonda intuizione e senso d'arte squisitissimo », eseguì l'opera: accuratamente prese visione in proprio della *Vita* del piccolo grande Santo, studiò i dati positivi dell'incisione di Tomatis, tenne in gran conto tutti gli altri dati storico-critici offertigli dal Caviglia e « restituì » — nel caso « ricostruì » — la figura del Savio, dandoci il notissimo ritratto del 1941. E gli riuscì così bene che Don Caviglia ne fu soddisfatto e lo elogiò. « Sicché — scrisse — e per la realtà della figura e per lo spirito che l'anima, ognuno che la vede può credere ch'essa è la più prossima alla verità fisica e spirituale del caro Giovanetto. Quel fanciullo è il Savio, ed è un santo ».

Che questo ritratto del 1941 sia davvero « il ritratto » più vero (ripreso dal disegno di Tomatis e non da modelli), lo dimostra una sorprendente coincidenza imprevista. Dal confronto di una vera fotografia del padre di san Domenico Savio, morto nel 1891, — fotografia rimasta sconosciuta al Caffaro fino al 1955 — il pittore poté costatare con sua sorpresa che il padre e il figlio,

nei lineamenti fisionomici fondamentali, coincidono. Tanto il Caviglia quanto il Caffaro non avrebbero potuto immaginare una conferma così gratificante.

Fra i tanti dipinti, merita di essere citata la grande tela (di circa 30 mq) collocata su uno degli altari che è nella chiesa di san Giovanni Bosco a Roma. In essa il prof. Caffaro staglia la dinamica figura del santo Adolescente in un sole di luce. Dal basso in alto, quasi in semicerchio, magistralmente concatenati, dodici quadretti stanno a mostrare al mondo una splendida scheda biografica a vista, della santità del « piccolo anzi Gigante dello spirito » (Pio XI).

Amiamo inoltre citare, derivato dal suo primo ritratto, un carboncino che il medesimo Artista eseguiva per il Bollettino Salesiano del marzo 1953, nel quale il giovane Santo è raffigurato in atteggiamento carismatico, nello storico momento in cui esprimeva a Don Bosco la sua grande risoluzione: « Iddio mi vuole santo ed io debbo farmi tale ». È un disegno che ha fatto subito il giro del mondo in posters, in cartoline e immaginette, perché esprime l'idea che tutti abbiamo di questo « felicissimo Adolescente » (Pio XI).

Il quarto ritratto

Lieto di poter fissare con il massimo rilievo la verità storica delle sembianze fisico-spirituali del « piccolo anzi grande Cristiano », nel 1979 il Caffaro ne modellava un altro ritratto, scolpito nel bronzo. In quest'opera, la bella testa del Savio sboccia su tipici elementi del suo costume mezzottocentesco, sbalzati e composti con fine gusto estetico, che con efficacia definiscono i caratteri dell'Adolescente arditoso e del Santo precoce: un elegante bronzetto originale di 43 cm di altezza, montato su base marmorea di cm 5. Contemplandolo conquide e invoglia a conoscerne la *Vita* nel desiderio di scoprirne tutti i valori che lo hanno reso felicemente « singolare » nella galleria millenaria dei Santi, e vien da ringraziare il Padre celeste che lo ha creato e lo ha donato al mondo della gioventù come modello su misura, da pregare e da imitare.

Archivio Salesiano

Centrale

A4920113



GIU.-LUG. N. 6
1983
anno 37
mensile
sped. abb. post
gr. III (70)

IL TEMPIO DI D. BOSCO

Archivio Salesti
Centrale

A4920113